

ma chi 'l dice, mente sopra il capo suo. Potreste dire a me: "Perchè non credimi? meglio sappiamo noi la verità, che lo eleggemmo che voi". E io vi rispondo, che voi medesimi mi avete mostrato che voi partite dalla verità, in molti modi. Se io mi volgo al principio della vita vostra, non vi conosco tanta buona e santa vita, che voi per coscienza vi ritraeste dalla bugia. Chi mi mostra la elezione ordinata con che eleggeste messer Bartolomeo arcivescovo di Bari, il quale è oggi papa Urbano VI fatto in verità? Nella solennità fatta della sua incoronazione, ci è mostrata questa verità. Che la solennità sia fatta in verità, si mostra la riverenza che gli faceste, e le grazie domandate a lui e voi averle usate in tutte quante le cose. Non potete denegare questa verità, altro che con menzogne. Ahi stolti, degni di mille morti! Come ciechi, non vedete il mal vostro... Chè, eziandio se fusse vero (che non è, anche confesso, e non lo nego, che papa Urbano VI è vero papa), ma se fusse vero quello che dite, non areste voi mentito a noi, che cel diceste per sommo pontefice, com'egli è? E non areste voi falsamente fattagli reverenza, adorandolo Cristo in terra? E non sareste voi stati simoniaci a procacciare le grazie e usarle illecitamente? ».¹

E così in realtà stavano le cose. La colpa principale dello scisma la porta il collegio cardinalizio, mondano, anelante di ritornare in

¹ Questa splendida lettera (stampata in TOMMASEO IV, 150-161; cfr. 167 s.), traduzione presso REUMONT II, 1034 s. e presso KOLB 212 ss.) è diretta anzitutto ai cardinali italiani, tuttavia le eloquenti parole di Caterina valgono non meno per gli altri cardinali. Fa riscontro a quella di Caterina l'importante lettera che Coluccio Salutato diresse ai cardinali «ultramontani»: «Quis non videt», esclama contro i cardinali il celebre cancelliere, «vos non verum Papam quaerere, sed solum Pontificem natione Gallicum exoptare?». Dopo che ha messo a nudo le contraddizioni dei cardinali e confutato specialmente la loro asserzione, che la nomina sia seguita sotto l'impressione della paura, il Salutato scrive, trasportandosi per un momento nel punto di vista dei dissidenti: «Malum fuit per metum electionem Summi Pontificis celebrare; peius confirmare iam factam; pessimum autem exhibere reverentiam confirmato. Turpe fuit non verum Pontificem in Christi Vicarium fidelibus exhibere: annuntiare litteris turpius; turpissimum autem rei veritatem cum taciturnitate tanti temporis occultare. Periculosum fuit in sede intrudere qui per ostium non intravit; tolerare tam diu periculosius fuit intrusum, sed omnium periculorum periculosissimum est Pontifici Pontificem inculcare». SALUTATUS, *Epist.* ed. RIGACC. I, 18-39. Cfr. anche l'esortazione presso RAYNALD 1378, n. 30, e il parere dei Certosini sulla rimozione dello scisma presso TROMBY VII, CXI. Un altro riscontro alla lettera di S. Caterina ai cardinali è (secondo BLIEMETZRIEDER) anche la lettera, studiata per primo da EHRLI (*Martin de Alpartis Chronica* 426 ss.), scritta da un ignoto domenicano ai cardinali a Fondi: «Quid agitis o celestis ostii cardines» prima dell'elezione dell'antipapa. Cfr. BLIEMETZRIEDER, *Raimund von Capua u. Caterina von Siena zu Beginn des grossen abendl. Schismas*, in *Hist. Jahrb.* XXX (1909), 231 ss., che accetta come giuste le notizie del codice vindobonense, secondo le quali ne sarebbe autore Raimondo di Capua, per la ragione che la lettera è appieno secondo lo spirito delle relative lettere di S. Caterina, cosa che indicherebbe essere essa uscita dalla cerchia dei suoi (p. 238 s.).